

Prima che se ne accorgano le zanzare

/ 13.03.2023
di Carlo Silini

Quando ero piccolo e andavo in vacanza dai miei nonni materni, ricordo che il terreno attorno alla loro casa era disseminato di secchi e catini. Erano contadini e vivevano nel villaggio di Visciano, in una zona dello Stivale soggetta a furiose ondate di calore estivo e a sistematiche disfunzioni del servizio idrico. Ogni goccia raccolta dal cielo era una benedizione.

Mi chiedo se oggi, in pieno preallarme siccità anche in Ticino, la strategia dei contenitori nel giardino o in terrazza sia proponibile o non vada a confliggere con le disposizioni «di guerra» contro la zanzara tigre, che ci impongono di far sparire qualsiasi recipiente a cielo aperto, per evitare il proliferare dell'inquietante insetto. Ma è solo un problema teorico; che vada a beneficio della terra o delle zanzare, l'acqua per ora resta su in cielo.

Il vero problema è che non viviamo nei deserti subsahariani o in zone da geografia infernale dantesca, ma in Svizzera, uno dei Paesi più irrorati del mondo. E i nostri giardinetti sono giallo ocra, basta un fiammifero per far avvampare i boschi, la neve non s'è vista, negli orti non spunta nulla e i laghi sono sottolivello. Giove, dio pluvio - vedendo il modo in cui l'uomo bistratta se stesso e la natura - ha deciso di non darci più pioggia. Dobbiamo avere la dignità di non lamentarci a voce troppo alta perché milioni di persone nel Corno d'Africa rischiano una nuova carestia a causa di una siccità più grave di quella del 2011 che uccise oltre 260mila persone. Ma cerchiamo almeno di non fingere stupore.

Di stagione in stagione, mentre l'allarme del surriscaldamento globale si ingigantisce e i rapporti degli esperti dipingono futuri sempre più apocalittici, i decisori globali si riuniscono serissimi e preoccupati per poi decidere, costernatissimi, di non decidere. Qualche mese fa alla COP27 di Sharm el Sheik, i leader mondiali hanno scaldato le rispettive poltrone discettando a lungo sulle soluzioni per combattere il riscaldamento climatico, ma senza trovare un accordo sulla riduzione delle emissioni o sulla graduale uscita dalle fonti fossili.

Così, in previsione di un'estate torrida (e, di controcanto, di un autunno a rischio alluvioni), invece di sperare in provvidenziali soluzioni dall'alto dobbiamo aggrapparci alle ricette fai-da-te dal basso. Ridevamo, mesi fa, quando la consigliera federale Sommaruga elargiva il provocante suggerimento di fare la doccia in due per ridurre i consumi energetici. Viva il risparmio e viva l'amore. Ma c'è poco da ridere. Secondo l'Ufficio federale per l'ambiente le voci di consumo idrico più importanti nelle economie domestiche sono, nell'ordine: lo scarico del WC (40 litri pro capite al giorno), il bagno e la doccia (35) e il rubinetto in cucina (22). Consumiamo 300 litri di acqua a testa, contando anche le quote dell'industria e dell'agricoltura. In un anno in Svizzera se ne va quasi la stessa quantità di acqua contenuta nel lago di Biemme. Visto che i potenti non ci mettono una pezza, proviamo a farlo

noi (senza smettere di importunarli e ricordandoci delle loro scelte politiche alle urne). Vademecum per capitalizzare l'acqua ne sono stati redatti a bizzeffe. Mi limito a tre consigli banali ma non sempre innocui (soprattutto il secondo). 1. Non lasciamo continuamente aperto il rubinetto mentre laviamo i denti o facciamo la barba. 2. Non alziamoci come dei ladri alle tre di notte per innaffiare il prato, i fiori e/o l'orto di nascosto. 3. E se piove, perché no?, mettiamo fuori un secchio e portiamolo in casa prima che se ne accorgano le zanzare.